



Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna: l'emergenza lavoro è ancora più forte che in Italia

Occupazione, tutta Europa piange

La recessione continua a castigare il Vecchio Continente, distruggendo lavoro e allungando le liste di disoccupazione. In Gran Bretagna, senza lavoro aumentano a quota 2.912.000. In Francia, in dodici mesi sono stati persi 266mila posti. In Spagna, siamo al record storico di disoccupati, il 22,25%. E il governo propone un «patto sociale» all'insegna della riduzione del 6% del potere d'acquisto.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In Gran Bretagna erano cinque mesi che il numero dei disoccupati continuava a scendere. Di poco, di pochissimo (a volte mille, a volte 20mila), e anche se molti esperti e l'opposizione denunciavano una accorta «politica» delle statistiche, il governo Major ne approfittava per parlare di grande ripresa dell'economia britannica. Ieri sono usciti i dati ufficiali di luglio, da cui emerge che oltre 200 persone si sono aggiunte alle liste di senza lavoro, che adesso sono 2.912.000, pari al 10,4 per cento.

La speranza fin qui accarezzata era che l'economia britannica, colpita in anticipo dalla recessione, ancora una volta anticipasse il resto dell'Europa e procedesse rapida-

mente verso la ripresa. Ma così non è, almeno per ora, e la Gran Bretagna resta dentro la recessione più grave dal dopoguerra. Così, sono 1.081.000 gli inglesi che non trovano lavoro da più di un anno, i salari nella prima metà del '92 sono diminuiti dello 0,25%, la produzione manifatturiera (aumentata dell'1,5% a maggio) è caduta a giugno del 2,1%. L'attesa è di una ulteriore riduzione dei tassi d'interesse e proprio per questo la Borsa segna un record dopo l'altro.

Comunque, l'equazione recessione = disoccupazione colpisce l'intera Europa. E di qualche giorno fa la notizia dei 3 milioni e mezzo di disoccupati nella Germania, e anche nella ricca Svizzera è da un po-



Eurodisney, 2.346 licenziati «di nascosto»

PARIGI. Ancora guai per Eurodisney, il parco di divertimenti nei sobborghi di Parigi (nella foto), che ha chiuso il primo semestre '93 con un buco da 1 miliardo di franchi. Adesso i sindacati accusano la società di aver attuato in sordina oltre 2.000 licenziamenti in 5 mesi. In un comunicato congiunto Cfdt, Cgt e Cfe-Cge sostengono infatti che la società di Mame la Vallée (in cui l'americana Disney Corp ha il 49%) ha ridotto di 2.346 unità i dipendenti a tempo indeterminato tra gennaio e maggio negoziando caso per caso in modo da poter scegliere chi mandare a casa ed evitando così i licenziamenti collettivi. L'operazione sarebbe stata «studiata con cura» e tenuta segreta per poi procedere in settembre a nuovi tagli del personale da contrattare con i sindacati senza tener conto di quelli già avvenuti. La direzione del parco smentisce tutto: nei primi cinque mesi del '93 solo 600 persone hanno lasciato l'azienda di cui 217 perché licenziate e per il futuro, «nessun piano è stato ancora approvato».

che senza lavoro aumentano (adesso sono il 4,6%). In Francia, nel secondo trimestre del 1993 sono stati distrutti altri 95.600 posti di lavoro dipendente, con una riduzione dell'occupazione nei settori non agricoli dello 0,7% negli ultimi dodici mesi; il calo è di 266mila posti pari all'1,8%, di cui

173mila nella sola industria. Nel solo primo semestre del '92 sono stati bruciati più posti dell'intero (catastrofico) 1992. Le previsioni per il 1993 sono drammatiche a parte le aspettative negative degli imprenditori: il conto non considera ancora i molti licenziamenti annunciati dalle azien-

de in questi mesi che si ritroveranno nell'indagine tra non molto. Per adesso a giugno in Francia c'erano 3.185.000 disoccupati (45mila in più rispetto a maggio) per un tasso del 11,6%.

Un altro paese dove le cose vanno malissimo è la Spagna. Secondo il rapporto trimestra-

le della banca centrale il prodotto interno lordo è caduto del 1% nel secondo trimestre dell'anno. Si tratta della terza diminuzione consecutiva. Nel frattempo, il numero dei disoccupati a giugno era aumentato a quota 3.396.700 unità (un tasso del 22,25%) il record assoluto d'Europa. Dall'inizio

dell'anno l'incremento è stato di 350mila persone. In queste settimane in Spagna è in corso una vera e propria maxitratativa «all'italiana» tra governo imprenditori e sindacati. L'obiettivo, dice il premier socialista Felipe Gonzalez, è la firma di un «patto sociale triennale per l'occupazione» ma a quanto pare Gonzalez si vuole rifare al modello di Giuliano Amato. Tra le proposte presentate alle parti sociali in apertura di negoziato (con cui il governo vuole anche raggiungere una notevole riduzione della spesa pubblica e rallentare l'inflazione) c'è una riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti del 6% e un ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro. Questo, in cambio dell'impegno delle imprese a non aumentare i dividendi distribuiti e a mantenere i livelli occupazionali. I sindacati spagnoli hanno detto di no ma il confronto proseguirà a settembre. Come si vede tutto sommato l'accordo italiano del 3 luglio (sugli stessi argomenti) non era così da buttare via.

Il dollaro preme sulla lira ma crolla contro lo yen

Dollaro «bifronte» sui mercati valutari internazionali: il biglietto verde infatti si mostra stabile o si rafforza in Europa ma perde terreno oltreoceano e dopo aver toccato un nuovo minimo storico a Tokyo contro lo yen (103,37 yen alla chiusura) accusa un forte ribasso anche a New York sia contro la moneta giapponese, che contro marco, sterlina e franco svizzero. La debolezza della lira nei confronti del dollaro quotato ieri 1620,05 lire contro le 1615,46 di mercoledì (ma ieri, in apertura era arrivato a 1630 lire), è motivata, secondo gli operatori, ad una sorta di concatenamento che vede lo yen forte su tutti i mercati e quindi forte anche sul dollaro, il dollaro generalmente in buona posizione nei confronti del marco, e quest'ultimo ben piazzato nei confronti della lira che ieri ha chiuso a quota 943,5.

Consumi petroliferi Nuovo calo a luglio: -2,8

sette mesi del '93 tranne la benzina che evidenzia un incremento di domanda del 4,4% tutti gli altri principali prodotti sono stati in calo (gasolio auto -7,2%, gasolio riscaldamento -11,1% olio combustibile -5,8%). Continua, invece la crescita dei consumi di benzina senza piombo, più che raddoppiati rispetto all'anno scorso.

L'Aviatour licenzia nella sede di Milano

critica questi provvedimenti precisando che, per fare fronte alla crisi che ha colpito l'azienda i lavoratori e le organizzazioni sindacali avevano chiesto fin dall'inizio dell'anno che venissero adottati dei provvedimenti come la cassa integrazione o i contratti di solidarietà, per contenere i costi occupazionali.

Il gruppo Unipol si rafforza in Spagna

Unipol Assicurazioni Maif e Macif - due compagnie assicuratrici francesi - svilupperanno la loro collaborazione sul mercato spagnolo attraverso «Atlantis», compagnia operante nel ramo danni. Ne dà notizia un comunicato di Unipol secondo il quale un accordo che esprime la comune volontà di muovere in questa direzione è stato siglato a Nott (Francia) dai presidenti delle tre compagnie Enea Mazzoli (Unipol), Jean Germain (Maif) e Jacques Vandier (Macif). L'insieme degli assicurati delle tre compagnie è di circa 15 milioni di persone. È un nuovo passo - prosegue il documento - nella politica di alleanze con le maggiori compagnie assicuratrici europee di matrice multistatale che Unipol (già sul mercato spagnolo con Lagun Aro Vita e Lagun Aro Danni) persegue da anni. Unipol ha costituito nel 1990, con P&V (Belgio), Macif (Francia) e Polksam (Svezia) un holding denominata «Euresa», che ha iniziative in Grecia, Portogallo, Russia e Polonia. Maif e P&V hanno un rapporto di partnership con Unipol nel cui consiglio di amministrazione siedono Jean Germain (Maif), Jacques Forest (P&V) e come invitato permanente, Jacques Vandier (Macif).

FRANCO BRIZZO

E intanto finiscono in rosso le riserve valutarie della Banca di Francia

«Potete contare su di noi» Waigel tranquillizza i Dodici

Il ministro delle Finanze tedesco, Waigel, assicura che la Germania non intende abbandonare lo Sme al suo destino né mettere nel cassetto l'idea dell'unione monetaria. «La politica della Bundesbank non è egoista; certo, dobbiamo tenere conto dei nostri problemi». E intanto la Banca di Francia annuncia durante l'ultima crisi le riserve valutarie francesi sono finite in rosso di 185 miliardi di franchi.

della Germania, è infatti quella di creare in Europa una «zona di stabilità valutaria» e per questo sostiene Waigel «abbiamo bisogno dello Sme».

Waigel rifiuta peraltro l'accusa piovuta da più parti sulla Bundesbank di «egoismo nazionale» («non penso che sia meritata») e ricorda la politica più recente messa in atto dall'istituto centrale: «Ormai da tempo di una politica di alti tassi d'interesse da parte della Bundesbank non si può, a rigore, più parlare. Bisogna infatti tener conto della circostanza che, in meno di un anno, la Bundesbank ha abbassato i suoi tassi complessivamente sei volte».

«È del tutto evidente che la Bundesbank tiene in considerazione anche l'elemento inflazione» e che quindi dovrà

continuare a tenerne conto nei suoi provvedimenti di politica monetaria. «Ma prendendo le sue decisioni - conclude Waigel - la Bundesbank tiene presente anche delle situazioni dei nostri partners europei, ciò che anche in passato, ha sempre mostrato di fare. Naturalmente la banca centrale tedesca deve pur tener conto delle condizioni di stabilità interna».

Ed è di ieri la notizia che un'altra banca centrale, quella francese, si è ritrovata con le riserve in rosso nel pieno della tempesta che ha portato allo sfaldamento dello Sme. Già azzerate alla fine di luglio, le riserve di cambio sono andate sotto per 185 miliardi di franchi nella settimana tra il 29 luglio e il 5 agosto. Ma questa è comunque solo una piccola parte dei capitali gettati sul



Theo Waigel

mercato dalle banche centrali europee per cercare di fermare la speculazione. Il 30 luglio, infatti, quando il franco francese toccò il vecchio limite massimo verso il marco, anche la Bundesbank fu obbligata ad intervenire - con 60 miliardi di marchi - a sostegno della valuta francese e in seguito anche delle altre valute deboli dello Sme.

Sme: il 29 ottobre vertice straordinario dei paesi della Cee

BRUXELLES. La Cee terrà un vertice straordinario il 29 ottobre prossimo per discutere del futuro dell'Unione economica e monetaria e per fissare la sede dell'Istituto monetario europeo.

Lo ha indicato ieri, Philippe Maystadt, ministro delle finanze del Belgio, che esercita la presidenza di turno della Cee, in un'intervista concessa al quotidiano «La Libre Belgique». Il ministro non fa pronostici per la sede dell'Istituto monetario europeo, l'istituzione che precederà la Banca centrale europea.

Maystadt non fa commenti alla richiesta tedesca di ospitare la sede dell'Istituto monetario europeo ma sottolinea che la Germania non è sede di nessuna istituzione della Cee. Tra le iniziative per mettere

ordine nello Sme Maystadt prospetta l'introduzione di una clausola di salvaguardia all'interno del Sistema monetario che permetta di far fronte alla speculazione, senza però limitare la libertà di movimento dei capitali. «Sarebbe imprudente - afferma Maystadt - ridurre i margini di fluttuazione senza aver messo a punto armi di difesa».

Secondo Maystadt, inoltre, il cancelliere Helmut Kohl, nelle sue dichiarazioni non ha detto di voler ritardare l'Ume, ma di credere poco probabile che la moneta unica europea possa essere messa in circolazione il primo gennaio 1997, poiché per quella data ci vorranno almeno sette paesi della Cee che siano entro i limiti di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht.

Mondadori Il 28 agosto lo «scambio» con la Sbe

MILANO. Partirà il 23 agosto e si concluderà il 15 settembre l'offerta pubblica di scambio (OPS) tra le azioni della Silvio Berlusconi Editore e quelle della Mondadori. L'operazione, annunciata nei mesi scorsi, si svolgerà sulla base del rapporto di concambio di un'azione ordinaria Sbe ogni ordinaria Mondadori e di tre ordinarie Sbe ogni quattro risparmio Mondadori. Alla fine nascerà un gruppo editoriale che, in base a un consolidato pro-forma realizzato sulla base dei bilanci '92 delle due società, avrà ricavi per 1.851 miliardi e un utile netto di 51 miliardi.

Le notizie sono contenute nel prospetto dell'ops, autorizzato dalla Consob, che sarà pubblicato oggi su alcuni quotidiani e che contiene anche i rendiconti dell'andamento del primo semestre 1993, non ancora pubblicati, delle due case editrici. La Mondadori ha registrato, al 30 giugno di quest'anno, 919 miliardi di ricavi consolidati (837 miliardi nel corrispondente periodo 1992) e 26 miliardi di utile di esercizio. La Sbe ha chiuso il semestre con 184 miliardi di ricavi e 15 di utile di esercizio.

La Silvio Berlusconi Editore, che è controllata per il 51% da Silvio Berlusconi e per il 49% dalla Silvio Berlusconi Holding Editore (a sua volta controllata per il 51% da Silvio Berlusconi), a fronte dell'Ops aumenterà il capitale da 30 fino a un massimo di 105,2 miliardi. Di fatto quindi, il concambio è destinato soprattutto alla Fininvest che in seguito provvederà a rimpatriare sul mercato una parte dei titoli sia per aumentare il flottante sia per rastrellare risorse finanziarie. L'incasso previsto è di 5-600 miliardi.

In vigore da ieri la delibera del Cipe. Scongiorati aumenti arbitrari Pane, latte, concimi e cemento Da ieri tutti i prezzi sono «liberi»



La vetrina di una panetteria del centro di Roma. Da ieri i prezzi del pane sono «liberi».

ROMA. Da ieri prezzo «libero» per il pane, il latte, il cemento ed i concimi è stata infatti pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la delibera del Cipe del 3 agosto scorso secondo la quale «cessano le attribuzioni del Comitato interministeriale prezzi in materia di latte, pane, concimi e cemento».

È soprattutto sul pane che la delibera del Cipe provoca diverse prese di posizione, soprattutto per quanto riguarda una possibile impennata dei prezzi. Il pericolo di un aumento viene scongiurato dalla Confesercenti ma potrebbero verificarsi, a detta dell'Adiconsum, alcuni problemi per i consumatori.

La liberalizzazione dei prezzi permetterà in ogni caso la creazione di un sistema di concorrenza che non potrà non produrre «un beneficio generale» - spiega Marco Venturi segretario nazionale della Confesercenti - in quanto si scommetterà sulla qualità del prodotto e del prezzo. A ricavarne vantaggi saranno, ovviamente i consumatori anche se ricorda Venturi, la vendita del pane ha un'incidenza minima sul consumo pro capite. Ad esempio, secondo una sua analisi, una famiglia spende per il pane approssimativamente 80.000 lire al mese.

Bisogna anche considerare, però, che tale cifra a suo giudizio già contenuta, comprende per la maggior parte pane «lavorato» o «industriale», come ad esempio i crackers che, rammenta Venturi, già erano fuori dai prezzi amministrati e obbligati.

Secondo l'Adiconsum invece, non sarebbero ancora poste le necessarie premesse per

un regime di vero mercato libero. Bisognerebbe piuttosto «abolire la legge del '56 che distingue tra grandi e piccoli produttori di pane oppure liberalizzare anche le licenze», afferma Gianbattista Gassi, segretario nazionale dell'associazione per la difesa dei consumatori.

I consumatori dovrebbero cioè non trovarsi costretti a reperire soltanto al supermercato il pane fresco qualora i fornitori decidessero di aumentare i prezzi. È questa la puntualizzazione fatta dall'Adiconsum che precisa di ritenere comunque «valida e giusta» la delibera Cipe in quanto il nostro mercato nasce finalmente ad adeguarsi alle direttive europee.

Pur «non sapendo» del destino dei prezzi per il pane, Gassi individua nel mantenimento della legge del '56 la «nota-

sbagliata di tutta la delibera» - ricorda Gassi - sancisce che i grandi produttori di pane debbano vendere esclusivamente i loro prodotti nei supermercati. Un provvedimento che andrebbe allora abolito, insiste ancora l'Adiconsum per permettere un «vero regime di mercato libero».

Grassi invita poi a tener bene a mente l'aumento già deciso a marzo del 9% sul pane e il latte, quando il Cipe deliberò di sospendere in via sperimentale il regime del prezzo amministrato dei due generi alimentari per tre mesi alla via libera al libero mercato, dunque, corrisposero gli aumenti ma fu fatto soltanto per mettere sotto controllo il mercato e lasciare che non si verificassero spropositati «lievitamenti» di prezzi. L'Adiconsum già chiese all'Antitrust di vigilare sulle condizioni di concorrenza del mercato.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 5,25% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 9,40% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 agosto.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (19 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.